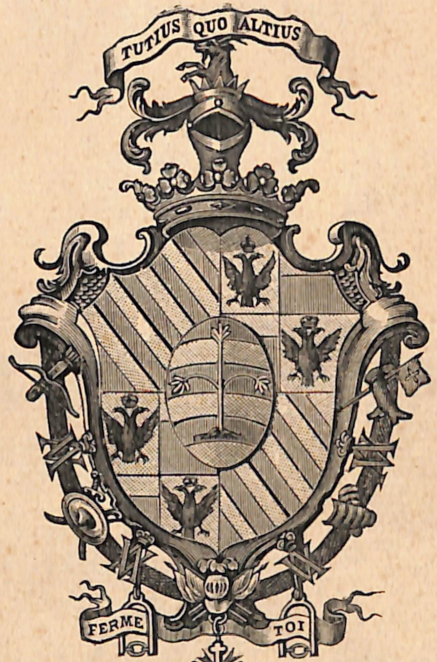

J. C. S. del. et inc. Olyssipone in Typ. Reg.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
38

Ai Loro ottimi amici, con amicizia ed affetto.

Tomasina ed Adele

Dicembre 911

Genealogia

dei Conti di

Valperga e Valpergato

TIPOGRAFIA
BERNARDINO VASSALLO
CUORGNÉ - 1911

I° GRADO

FLAVIO DESIDERIO

Veggansi: Gaguin lib: 4° Locum ubi contra Desiderium pugnatum est a Carolo Magno etc. E Spondan sub anno 774 num. 2. Post haec autem Carolus Papiam reversus, una cum ipso Rege Desiderio etc.

Fra i duci di quel popolo guerriero, che sceso dai dirupi della Scania pose stanza nelle pianure bagnate dal Po e dalla Dora, Flavio Desiderio fu l'ultimo che cinse la corona di Re. In lui si spense la serie dei Longobardi Regi; da lui ebbe principio la nobile Stirpe dei Conti del Valpergato. Flavio Desiderio è l'anello che rannoda alla storia dei Guerrieri Longobardi quella dei Conti del Canavese; che tempera la triste memoria di secoli di barbarie del medio evo con quella dei secoli di civilizzazione che vi succedettero. Quest'infelice monarca, sconfitto da Carlo Magno in battaglia, impotente a scuotere il giogo impostogli dal vincitore, dovette piegar la fronte ai decreti imprescrutabili del Reggitore del Mondo, il quale avea segnato l'ultima ora del longobardo Regno (774). Il vinto Re fu tradotto a Liegi, dove visse in una onorata prigione sino al termine del viver suo.

Ansa è il nome di colei che tolse in isposa e che fu madre di Adalgiso Teodoro Re d'Italia, e di Bernardo Ansprando, Marchese d'Ivrea; ma non si conosce il suo casato.

II° GRADO

BERNARDO ANSPRANDO

Veggansi: Galvagno Fiamma annal. Capit. 6 e 16. Post Desiderium fuit Bernardus filius eujs etc; e Giacomo Strada nel suo Antiquario Pag. 147 e 148.

Di Adalgiso Teodoro Re d'Italia e di Bernardo Ansprando Marchese d'Ivea poco parlano gli storici.

Quest'ultimo fu padre del celebre Guido Marchese d'Ivrea, che meritò il soprannome di Grande.

IIIº GRADO

GUIDO IL GRANDE

Veggasi l'antichissimo scrittore Fanusio Campano Lib. 3º capit. 3º De mirabilibus Italiae Bernardus genuit Guidonem Magnum; ed il diploma di Anscanio, nipote di detto Bernardo e figlio di questo Guido, del 1º Ottobre 894, indizione duodecima.

Guido il grande, Marchese d'Ivrea e di Lombardia ebbe fama di prode fra i guerrieri dei tempi suoi. Si distinse per il suo coraggio in varie sanguinose battaglie e specialmente in quella in cui riportò una segnalata vittoria sulle Orde barbariche volgendo l'anno 865.

Si fu in allora che dall'Imperatore Lodovico IIº fu nominato capo di un esercito di Longobardi, e che meritò il soprannome di Grande.

Egli fu il primo a portare il titolo di Marchese d'Ivrea, datogli dallo stesso Imperatore Lodovico IIº. Un'altra volta ancora pervenne Guido il grande a liberar l'Italia dall'invasione di un'Orda di Saraceni, ed ottenne dall'imperatore Carlo Crasso la conferma del Marchesato di tutta la Gallia cisalpina, per diploma dato in Pavia il 6 Marzo 882, l'indizione decimaquinta ereditaria per tutta la sua discendenza.

In quei tempi il titolo di Marchese era un semplice distintivo di una podestà di governo, ma Carlo Crasso, volle concedere a Guido il Grande il privilegio di tramandare ai suoi discendenti il titolo di Marchese d'Ivrea.

Egli fermò la sede del suo Marchesato nella città d'Ivrea, che, era, in allora, una delle principali della Gallia Cisalpina, e la ingrandí di molti edifizi, ed innalzò un forte castello, il quale venne distrutto nelle guerre seguite ai tempi di Berengario e di Arduino suoi pronipoti.

Le vestigia di questo castello, che sfuggirono alle rovine dei tempi, ben danno a divedere quale ne fosse la grandezza e la forza.

Guido il Grande fu il primo a portare per arma gentilizia tre fascie rosse in campo d'oro.

Oregiano lasciò scritto che questo stemma vedeasi scolpito sotto l'effigie di Guido e sopra il suo avello, e lo comprova il già accennato diploma 882. Si legge nella sua iscrizione: *Cursum laboris gloriae coepit Eporediae anno Domini 887 idibus Januarii.*

Dello stemma, inalberato dal primo Marchese d'Ivrea, fregiaronsi dipoi sempre i suoi successori.

Le fascie rosse in campo d'oro si videro sfolgoreggiare sulle torri dei castelli d'Ivrea, di Valperga e di Settimo Vittone, in molte terre del Canavese, del Piemonte ed in fronte alle antiche chiese di Valperga, di Pont etc. Guido sposò Alinda d'Assia figlia di Corrado Re di Germania, come afferma la cronaca Fontenalense: *De Regibus Francorum sub anno 885*, e lo comprova il già accennato diploma 882. Ebbe parecchi figli, i quali imperarono nelle Provincie della Gallia Cisalpina, della Lombardia, e della Liguria, sotto vari titoli di Conti e di Marchesi.

Morì questo celebre guerriero nell'anno 887 in avanzata età, nella sua città d'Ivrea; e ben a ragione lo stemma, che con lui splendette sul suo petto il dì delle battaglie, fu scolpito sulla sua tomba, perchè imperitura rimanga memoria di si illustre, possente Signore.

IVo GRADO

ATTONE ANSCARIO

Veggasi Galvagno Fiamma capit. 27.
De Bernardus natus est Comes Guido qui genuit Attonem: e l'albero genealogico dei Marchesi d'Ivrea di Agostino della Chiesa pag. 342 dell'istoria di Piemonte. Veggasi ancora la donazione fatta ad istanza d'Anscario dall'Imperatore Zamberto al Monastero Bobiense l'anno 896. 8. kal. Agosto.

Al primo Marchese d'Ivrea, cioè a Guido il grande, succedette nel Marchesato il figlio Attone Anscario.

Questo Principe era tenuto, in allora, come il più possente della Lombardia, sia per il suo valore come per le sue immense ricchezze.

Nell'epoca in cui Berengario e Guido Duca di Spoleto, aspiravano entrambi alla Corona d'Italia, Attone Anscario associossi al partito di Berengario, avendo questo astuto Duca dato in isposa la sua unica figlia Gilsa ad Adalberto figlio di Anscario.

Con quest'unione non rinunciando Anscario per l'avvenire alle pretese che potea avere alla Corona d'Italia, di buon grado parteggiò per Berengario, e quando questi fu proclamato Re d'Italia e coronato nella Città di Pavia, l'anno 888 all'epoca della morte di Carlo Crasso, adoperossi in modo che Guido Duca di Spoleto dovette cedere.

Anscario fu generoso, astuto, facondo nei consigli e stimato assai dai Principi Italiani, con molti dei quali era stretto con vincoli di parentado.

Egli fece innalzare un Castello in Settimo Vittone verso la valle d'Aosta. Ingrandì la Città d'Ivrea, vi costrusse la chiesa di Sant' Eligero ed un ospedale. In quell'epoca la Città d'Ivrea era grande, era formidabile; ma il suo antico lustro scomparve e, come ogni umana grandezza, il suo splendore si spense.

Anscario tolse in isposa Volzia, figlia di Manfredo Marchese di Susa; e la dote di questa nobil donna, fu infausta cagione di aspre, ripetute contese fra i discendenti dei Marchesi di Susa e quelli dei Marchesi d'Ivrea, che ebbero fine in occasione del matrimonio seguito tra Berta unica figlia di Adalberto Marchese d'Ivrea, fratello del Re Arduino, e Manfredo Olderico, ultimo Marchese di Susa.

Moriva Anscario nel castello di Settimo Vittone il 3 Marzo dell'anno 898 dopo d'aver governato la Gallia Cisalpina con grandissima soddisfazione dei suoi popoli.

Egli volle essere sepolto nella Chiesa di Sant' Eligero, ed ivi la sua tomba fu posta fra quelle della Moglie e della Sorella Anscarda, Regina di Francia. Sul suo avello fu scolpita un' iscrizione che ne ricorda le gesta e le virtù.

Volgendo l'anno 1657 il Conte Filippo d'Agliè San Martino fece trasportare in una Cappella del suo Castello di Agliè le ceneri di questo possente Signore, dal quale hanno avuto origine i primi Marchesi del Monferrato.

Asncario fu Padre di Adalberto Marchese d'Ivrea, e di Guido, al quale toccò in retaggio la Provincia del Monferrato con parte della Liguria e della Lombardia, che possedette col titolo di Conte.

V° GRADO

ADALBERTO

Veggasi lo scrittore Pingone nella sua Augusta sub. anno 950 pag. 26.
Berengarius Adalberti filius etc.
Veggasi pure il diploma di Rodolfo Re di Borgogna mentre tenea Pavia a favore della Chiesa di San Giovanni di qnella Città l'anno 924: 15. Kal. Sett.

Adalberto, nella sua giovinezza meritò lode per la purezza de' suoi costumi e per la bontà dell'animo suo. Nelle storie di quei tempi, parlandosi di lui, è detto che un giorno la vista di un mendico lo mosse a viva compassione, e non avendo, in quell'istante di che soccorrerlo altrimenti, gli fece dono di un suo arnese da caccia di gran valore.

Sposò in prime nozze Gisla, figlia di Berengario, primo Duca del Friuli e nel seguito Re d'Italia. In seconde nozze Ermengarda, figlia di Adalberto Marchese di Toscana.

Dal suo primo matrimonio nacque Berengario II° Re d'Italia, e dal suo secondo matrimonio Anscario Marchese d'Ivrea e Duca di Spoleto.

Adalberto, dopo la morte d'Anscario suo Padre, si sollevò contro Berengario suo Suocero, credendo aver ragione di lagnarsi del suo modo di procedere, e formò una lega per costringerlo a deporre lo scettro.

In questa lega entrò Lodovico, figlio di Bozone Re di Provenza, e vi prese grande parte.

Venne egli in Italia, e coll'aiuto di Adalberto assediò Berengario in Verona; ma non ottenne vittoria, poichè Berengario essendo fuggito ed avendo riordinato nuove truppe, costrinse Lodovico ad arrendersi. Dopo che Berengario ebbe sconfitto il suo nemico lo condannò al carcere perpetuo, affinchè il suo castigo servisse di esempio ai posteri.

Morì Adalberto nella sua Città d'Ivrea l'anno 922 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria dove un sepolcro di marmo fu innalzato alla sua memoria.

VI° GRADO

BERENGARIO

Veggasi il diploma dell'anno 961 undecimo del regno di Berengario II° d'approvazione della donazione fatta da Gizaldo, Diacono della Chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli che ha principio con queste parole: *In nomine Domini Berengarius etc.* **Veggasi anche altro diploma del 951, 6. Kal. Ottobre a favore della Chiesa ossia Monastero di San Vincenzo presso Benevento, che comincia colle seguenti parole:** *In nomine Domini Dei aeterni Berengarius etc.*

Berengario ed Anscario, suo fratello, possedettero il Marchesato d'Ivrea dopo la morte di Adalberto loro Padre e furono molto ricchi e possenti. Riferiscono parecchi scrittori che ai Marchesi d'Ivrea obbediva tutto quel tratto di paese che, dalla Valle d'Aosta si estende sino al Tirolo, comprese le ampie e montuose Provincie che si trovano in mezzo.

Berengario avevà diritto alla Corona d'Italia; ma questa gli fu disputata, e non fu se non trionfando de' suoi nemici che pervenne a salire sul trono.

Egli era dotato di somma prudenza, di ingegno pronto, d'animo generoso, magnanimo e pio. Arricchì di molti doni diverse Chiese, molti Monasteri, ed in particolare la chiesa di San Sisto in vicinanza di Piacenza. Le Chiese ed i Monasteri di Pavia, di Vercelli, di Asti ed altre Città.

Berengario sposò Villa figlia di Bosone Marchese di Toscana, che lo rese padre di numerosa famiglia. Li storici parlando dei figli di Berengario fanno particolare menzione di Adalberto Re d'Italia e di Dodone Marchese d'Ivrea.

Volgendo l'anno 966 Berengario morì nella Città di Bamberga in Baviera, e fu sepolto in regal tomba.

VII° GRADO

DODONE

Veggasi il Diploma del Re Arduino, figlio di Dodone, nel giorno della sua incoronazione l'anno 1002 a favore del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano. Molti altri diplomi parlano pure di Dodone.

Volgendo l'anno 967 nelle calende d'Ottobre l'Imperatore Ottone I° ad istanza dell'Imperatrice Adelaide, parente di Dodone, confermò quest'ultimo nel Marchesato d'Ivrea.

Nel tempo in cui Berengario, Padre di Dodone, ed i suoi figli guereggiavano contro l'Imperatore Ottone, egli si mantenne neutro. Appigliossi a tale partito seguendo i consigli di suo Padre e de' suoi fratelli. All'epoca in cui questi perdettero il Regno d'Italia, Dodone si ritirò nella Grecia, ove, dall'Imperatore in allora regnante, ricevette molti favori.

Fu in grande stima per le rare doti dell'animo e del cuore. Dopo la morte di Berengario e di Adalberto Re d'Italia, per favore speciale e coll'aiuto dell'Imperatore, rientrò in possesso del suo antico Marchesato d'Ivrea.

Sposò nel tempo del suo soggiorno in Grecia, Beltrada, nipote di Niceforo Foca, ed ebbe due figli; Adalberto ed il celebre Arduino, che fu, in seguito, Re d'Italia.

Dodone innalzò un antico e regale Castello a piè delle Alpi, che dominava le maestose e ridenti campagne del Canavese. Questo grandioso Castello mutò più volte di aspetto e sussiste tutt'ora, monumento di antica grandezza. Fu innalzato ove le maestose falde delle Alpi vengono a congiungersi alle ubertose pianure del Canavese, e dalla sua posizione prese il nome di Valperga, cioè « passaggio dalle Alpi alla Valle » « Pergit ad Vallem ».

Dodone volle che in fronte della gran sala si ponessero lo stemma di Beltrada sua Moglie e quello delle tre fascie rosse in campo d'oro dei Marchesi d'Ivrea.

Egli cessò di vita nella città d'Ivrea volgendo l'anno 980 e fu sepolto nella chiesa Maggiore in sontuoso avello, quale addicevasi a si possente Signore.

VIII° GRADO

ARDUINO

Veggasi lo scrittore Sigon lib. 8 pag. 103 *sub anno 1002,* **parlando del concilio dei longobardi per ricuperare il Regno dopo la morte di Ottone terzogenito, che morì senza prole:** *Eius initium ab Arduino Dodonis filio etc.*

Veggansi le memorie della Chiesa Episcopale di Novara presso il Vescovo. *Basilica Petri* **lib. 2 pag. 311.** *Ardoinus Dodonis Filius Eporediae Marchio regnum Italiae occupavit.*

Veggasi come Arduino fu Imperatore eletto ed acclamato nella Città di Lodi, da tutti i Principi Collegati e Prelati Longobardi ed Italiani confederati di consenso del Pontefice, come scrisse l'istorico Arnolfo: *de Gest. Urbis Mediolanensis Cap. 1 Ardoinus (mortuo Ottone) Iparegiae Marchio a Longobardis, Papiae eligitur, et vocatur Caesar ab omnibus.*

Veggasi ancoca il Cristiano Mattia in *Theatr. Histor. Pag. 558,* **il quale benchè, alemanno e nemico di Arduino, lo dice Imperatore dichiarato oltre al Regio titolo.** *Arduinum Marchionem Eporediae: quem Episcopi, et Nobiles Italiae, ut Germanis splendidissimum Regiae et Imperatoriae dignitatis titulum eriperent, et ad Italos (ut est invidia assidua Comes eminentis fortunae transferrent) Imperatorem declaravant.*

Nella Corte dell'Imperatore Ottone ed in quella di Lotario Re di Francia, passò la sua prima giovinezza il grande Arduino, figlio secondogenito del Marchese Dodone, come già si disse, ed ultimo Marchese d'Ivrea.

La di lui nascita, vogliono gli storici, avvenisse nella Città d'Ivrea, verso l'anno 950.

Grandi ed eroiche azioni intrecciano nobile corona alla fronte di Arduino; grandi ed eroici esempi ha egli lasciato di moderazione, allorchè si vide favorito dalla fortuna, di fortezza, allorchè fu fatto bersaglio dell'avversità.

La sua infanzia fu presaga delle più lusinghiere speranze, come presaga di lieto giorno spunta ridente in ciel l'aurora, e fin dai suoi primi anni, egli seppe cattivarsi l'animo dei popoli. Egli, prese possesso del

Marchesato d'Ivrea e del Contado del Canavese. Ambì di avere dal suo popolo più il nome di Padre che quello di Re, e nel suo Marchesato d'Ivrea era più amato che temuto, poichè l'indole sua era quella di beneficar tutti. Ma Arduino non era felice, lo tormentava il pensiero che l'Itala terra fosse sfuggita dal suo dominio dopo di essere stata retaggio degli avi suoi. Tale pensiero fu fecondo in lui di eroici sensi, gli fu sprone a gloriose imprese. L'Imperatore Ottone III° era ancora in vita allorchè Arduino entrò in trattato coi Principi Italiani per trovar modo di liberare l'Italia dal giogo degli Allemanni, e quando Ottone morì, Arduino convocò un Consiglio, al quale intervennero tutti i Principi italiani collegati, i Prelati longobardi ed italiani, e parecchi fra i più possenti Signori d'Italia, come Manfredo Marchese di Saluzzo, Langosco di Lumello, il Conte Bertone e vari altri.

Questo Consiglio, a voti unanimi proclamò Arduino Re d'Italia, ponendo in lui fidanza che questa, sotto il suo regno, sarebbe felice.

Arduino fu eletto Re nella Città di Lodi volgendo l'anno 1002, ma la sua elezione fu contestata da Arnolfo Arcivescovo di Milano il quale non pote opporsi all'incoronazione di Arduino, perchè in quell'epoca trovavasi assente. Egli convocò i Vescovi suoi suffraganei e dichiarò invalida la nomina di Arduino a Re d'Italia. Invocò a tale scopo un decreto del Papa San Gregorio, il quale stabiliva che ogni qualvolta si rendesse vacante il seggio dei regi d'Italia, all'arcivescovo di Milano spettasse il diritto di nominare chi dovesse occuparlo: nominò, invece, di Arduino, il Re di Germania Enrico Sassonico.

Invano Arduino adoperossi per placar l'animo del Prelato, invano tentò ogni via onde riescire nel suo intento. Perdendo alfine ogni speranza di far valere i suoi diritti, senza ricorrere alle armi, pensò di unirsi colla maggior parte dei Principi italiani, e con vari prelatì e Signori, e di recarsi tutti nella Città di Lodi (col consenso del Pontefice) onde avvisare al modo di impedire ad Enrico di venire in Italia. Arduino fu dinuovo acclamato Imperatore in Lodi, e mentre egli trionfava in questa Città, Enrico mandava in Italia il Duca Ottone suo parente, con un formidabile esercito. Arduino preparossi alla pugna, e mostrossi pronto a difendere i suoi diritti, colla spada alla mano.

Le due armate si scontrarono a piè delle Alpi.

La lotta ebbe luogo nel campo delle Fabbriche vicino affatto al Castello di Valperga.

Arduino fece prodigi di valore e pervenne a riportare una segnalata vittoria sugli avversari suoi. Dopo questa gloriosa lotta, egli fece ritorno alla sua fedele Città d'Ivrea, ove attendevalo la Regina sua moglie coi figli suoi.

In prime nozze erasi egli unito in matrimonio con Berta, figlia di Alberto ossia Uberto Marchese di Toscana, ed in seconde nozze con Bianca, detta Berta, figlia di Corrado Re di Borgogna.

Dal suo primo matrimonio nacquero Berengario ed Arduino, i quali ebbe il dolore di veder preda di morte, e dal suo secondo matrimonio, nacquero Reghino, ossia Enrighino, Guglielmo, Guido, Ottone e Giovanni. Arduino. Dopo la sconfitta de' suoi nemici, tutto diedesi ad opere grandi e virtuose. Fece innalzare in Lombardia una Chiesa dedicata alla Beata Vergine, che fu la terza Chiesa innalzata in suo onore, largì doni a diversi Monasteri, edificò Chiese, e molto adoperossi per ordinare il suo Regno con ottime leggi.

Il desiderio di avere presso di sè il suo figlio Guglielmo, in allora Monaco nel Monastero di Digione (Provincia di Borgogna), fu causa che Arduino fondasse la celebre Abbazia di Fruttuaria, poichè avendo egli spedito Reghino a Guglielmo per indurlo a venire in Italia, questi condiscese al paterno invito colla condizione che si edificasse un Monastero nel quale potesse ritirarsi con qualche Monaco.

Gottifredo e Nitardo, figli di una sorella di Arduino, andarono con Reghino presso Guglielmo, promisero di seguire Guglielmo, e di dare ogni loro sostanza pello innalzamento del nuovo Monastero; ma prima si recarono ad Ivrea presso Arduino, dal quale ottennero l'autorizzazione di compiere il voto di Guglielmo colla fondazione di un Monastero.

Fu scelto a tale scopo un luogo detto Vicogenolfo, oggidì San Benigno; e siccome in quella regione esistea un giardino ricco di molte frutta, il nuovo Monastero prese nome di Fruttuaria.

Colle offerte di Gottifredo e di Nitardo, e colle largizioni di Arduino, il nuovo monastero fu tosto edificato, ornato e dotato di cospicui redditi.

Allorchè Reghino vide ultimata ogni cosa, andò dinuovo in cerca di Guglielmo, in compagnia de' suoi cugini; e Guglielmo vedendo esaudito il suo voto, chiese ed ottenne dal suo Superiore il permesso di partire e di condurre con lui sei de' suoi compagni, fra cui un fratello di Goffredo e Nitardo. Guglielmo fu nominato primo abate dell'Abbazia di Fruttuaria, poichè da lungo tempo avea fatto professione di vita religiosa.

Reghino andò, co' suoi cugini presso Arduino, il quale era ancora nella Città d'Ivrea, e tutti assieme partirono pel Castello di Valperga, da dove recaronsi la sera al Monastero di Fruttuaria. Gottifredo, Nitardo, e molti altri vestirono subito l'abito di San Benedetto, e in breve tempo l'Abbazia di S. Benigno contava cento e cinquanta Monaci.

Arduino e Reghino passarono parecchi giorni in questo Monastero, e Reghino, col consenso del Re, suo Padre, fece molti doni a questa celebre Abbazia, la di cui Chiesa venne consacrata l'anno 1003.

Arduino godea il frutto delle sue vittorie; erano a lui obbedienti tutte le Città e Provincie Longobarde, tranne Milano, la quale era governata dall'Arcivescovo Arnolfo. Non potendo egli soffrire che quella Città sola si sottraesse al suo dominio, vi pose l'assedio.

Arnolfo chiese soccorso ad Enrico, il quale invano tentò accorrere, col suo esercito, in aiuto del Vescovo; poichè Arduino, lasciato l'assedio della Città, corse incontro al suo nemico e lo debellò sui campi di Verona l'anno 1005.

Enrico vedendo di non poter vincere Arduino in battaglia campale, collegossi con alcuni Principi e Prelati Italiani, e fecesi da essi proclamare Re d'Italia.

Arduino ritirossi nella sua Città d'Ivrea aspettando un'occasione propizia di rivendicare i suoi diritti; quest' occasione si presentò ben tosto pella fuga di Enrico in Allemagna, il quale fu costretto a tale estremo perchè coloro, che unanimi lo avevano eletto, non lo sostennero.

Dopo quell'epoca il Regno di Arduino procedette calmo e tranquillo. Dall'anno 1005 fino al 1013 egli resse pacificamente i destini d'Italia.

In questo spazio di tempo Arduino ed i suoi figli furono largitori di molti doni e concessero molti privilegi a diverse Chiese Monasteri e Città.

Mentre Arduino attendea a rafforzare il suo regno, Arnolfo gli suscitò nuovi nemici ed Enrico gli mosse contro con un formidabile esercito.

Arduino, avvedutosi di non aver forze bastanti per impedire ad Enrico di entrare in Italia, gli mandò ambasciatori per trattar la pace, ed egli si ritirò nel suo Castello di Ivrea.

Neppure sotto si favorevoli auspici arrise fortuna ad Enrico, poichè fu costretto a fuggire da Roma l'ottavo giorno del suo incoronamento, il popolo romano essendosi sollevato contro di lui; egli partì senza ardire di affrontare quel grande Arduino, che, dal suo Castello d'Ivrea, dettava leggi a tutta Italia.

Poichè Arduino seppe la fuga di Enrico, si recò a Pavia ed a Verona, dove fu accolto con giubilo e messo dinuovo al possesso del suo Regno: si fu in allora che questo celebre Monarca, il quale aveva vinto più volte in battaglia e debellate tante schiere nemiche, fu vinto egli stesso del desio della vendetta, che lo trasse a macchiare il suo animo così generoso.

Pien di sdegno contro le città ribelli, volle vendicare l'insulto ricevuto; si impossessò di Vercelli, Novara, Como, assediò Milano devastandone tutto il territorio.

1 - *Genealogia dei Conti di Valperga e Valpergato.*

Arnolfo fuggì da Milano e cercò soccorso presso ad Enrico, il quale spedì parte del suo esercito a difesa dei Milanesi.

Tutto presagiva un'ostinata lotta, quando il Dio degli eserciti, divisò nei suoi decreti imperscrutabili d'illuminare con sovrumana luce la mente di Arduino. In un baleno questo monarca chiamato dalla voce onnipossente di Dio, abbracciò in un pensiero le passate grandezze, le speranze presenti e le glorie future; vide l'instabilità ed il nulla delle umane vicende, ed in quel punto istesso rinunciando con generoso slancio a quanto avea sino a quel punto lusingato il suo orgoglio, era stato oggetto delle sue più care speranze egli diede un addio al mondo, e risolse di abbondonarlo per sempre.

Seguendo l'impulso da cui sentivasi spinto, rivolse i suoi passi verso il Monastero di Fruttuaria, dove ritirossi, coll'Abate Guglielmo suo figlio, volgendo l'anno 1015.

Pochi mesi erano trascorsi dacchè Arduino era in Fruttuaria, quando cadde ammalato.

Fecesi allora trasportare nel suo Castello d'Ivrea sperando gli recasse sollievo quell'aria viva e salubre. Mentre colà era tormentato da aspri malori che soffriva coraggiosamente, rassegnato al Divino volere, il Dator di ogni bene volle restituirgli la salute con un prodigio.

Volgeva l'anno 1016 quando un giorno al momento in cui spuntavano i primi raggi del sole, la Beata Vergine, accompagnata da San Benedetto e da Santa Maria Maddalena, apparve a Re Arduino, e domandogli se conoscea colei che lo visitava.

Arduino, fuori di sè dallo stupore, prostrossi rivedente ai piedi della Celeste Donna che gli stava innanzi, poichè riconobbe nelle sovrumane sue sembianze la Madre di Dio.

Allora la Vergine Maria ordinogli di innalzare sul colle che sorge a ponente del Castello di Valperga, ed a nome Belmonte, una Chiesa ed un monastero, di porre la Chiesa, sotto la invocazione di Sua Natività, destinando alla celebrazione dei Divini Uffici in quella Chiesa, dei Monaci di San Benedetto.

Nella Chiesa di Belmonte, fra i medaglioni artisticamente dipinti da valenti pittori, si può ammirare quello che illustra il citato episodio della vita di Arduino.

Gli ordinò inoltre, di edificare, in Torino, nella chiesa del Priorato di Sant'Andrea, una Cappella sotto il nome della Consolata, e di innalzare una terza Chiesa sul monte Creta, vicino a Moncalvo, avendo dessa eletti quei tre luoghi perchè ivi le fosse dai fedeli, resa particolare devozione.

Dette queste parole, la Vergine scomparve ed Arduino trovossi, in quell'istante, sanato. Il giorno istesso Arduino partì da Ivrea e giunse a Valperga, mandò Ottone suo figlio ad edificare una Chiesa ed un Monastero sul monte Creta; gli ordinò di innalzare la Cappella della Consolata, e fece chiamare a sè Guglielmo, abate di San Benigno, e volle venisse con alcuni Monaci a Valperga.

Il sesto giorno dopo che la Vergine Santissima era comparsa ad Arduino, egli partì con Guglielmo e Reghino, suoi figli, per fondare il Santuario di Belmonte.

Giunti sul colle stato eletto dalla Vergine Maria, l'abate Guglielmo, vestito in abito pontificale, pose la pietra fondamentale della Chiesa, sotto la quale nascose una medaglia d'oro coll'effigie sua, da una parte, quella di Arduino, dall'altra, ed apposita iscrizione.

Nel Monastero di Belmonte furono stabiliti dodici Monaci con un Priore, e sottoposti all'Abate di Fruttuaria. Arduino assegnò a quei monaci molti redditi e fece loro dono di molti arredi da Chiesa.

Il rimanente della sua vita Arduino lo passò quasi tutto nell'Abbazia di Fruttuaria, ove colla sua edificante condotta, co' suoi sentimenti religiosi, mostrossi vero seguace di Gesù Cristo.

Era volere di Dio che Arduino morisse nel Castello di Valperga, e difatti essendoci egli recato colà, ricadde ammalato. Conoscendo di essere giunto in fine di vita, fece chiamare a sè la Moglie ed i figli, li benedisse, e diede loro quei ricordi che sono l'ultima parola che dal labbro del Padre morente scende incalcellabile nell'animo dei figli.

Il 2 Marzo 1018 Arduino, il grande confortato dai soccorsi della religione, spirò nelle braccia dell'Abate di Fruttuaria dicendo quelle parole del salmista; *ne reminiscaris Domine delicta nostra.*

Egli fu con esequie regali sepolto nella chiesa abbaziale di San Benigno, e tumulato dietro l'altare di San Giovanni Battista, in una tomba di bianco marmo costrutta.

Il Cardinale Bonifacio Ferrero, abate di Fruttuaria, nell'anno 1658, fece aprire (per atto pubblico delli 19 Ottobre 1658) l'avello del grande Arduino, e vi rinvenne il suo scheletro ornato delle Regie Insegne.

La Corona, lo scetto e l'anello furono portati nel Castello di Crevacuore, e vi splendettero, in una galleria, ricca di molti oggetti, per antichità e rarità, preziosi fino all'epoca in cui questo castello fu espugnato da Amedeo II allora Principe di Piemonte, e le preziose antichità, colà serbate cadute nel saccheggio, andarono smarrite.

Il successore del Cardinale Bonifacio Ferrero, che fu l'Abate Don

Grato Paolo Gromo di Ternengo, concesse al Conte Filippo di Agliè di trasportare le ceneri del Re Arduino nel suo Castello per collocarle con maggior decoro, come addicevasi a così illustre Monarca.

Nell'Abbazia ove si rinvennero le ceneri di Arduino, leggevasi il seguente epitaffio: *Anno Christi* MXVIII *die* II *Martii Arduinus piissimus Rex cujus ope et largitale hic stat hoc Fructuariae Cenobium mortem obiit Valpergiae, sepultus in hac ara, Divi Ioannis Baptistae.*

Giacomo Strada nel suo *Tesoro delle Antichità* dice aver veduto una Medaglia d'oro, avente l'effigie di Re Arduino, da una parte, e quella dell'Italia in figura di Donna, dall'altra.

Arduino era rappresentato raso il mento, coll'armatura coperta della Clamide Imperiale, coll'elmo cinto di una corona di lauro, e tenendo colla destra mano l'Asta Sacra sopra la spalla. Leggeansi all'intorno queste parole: *Imperator Caesar Arduinus perpetuo Augustus.*

Arduino finchè visse conservò sempre il titolo di Re, e siccome in quei tempi i Re e gli Imperatori soleano aver segni particolari per loro firma, Arduino seguì quest'uso, e la sua era la seguente:

Allo stemma dei Marchesi d'Ivrea egli aggiunse una pianta di canepa d'argento. Questo stemma così composto prima lo portò Arduino, poscia Reghino suo figlio e nel seguito se ne fregiarono tutti i suoi discendenti e lo si vide splendere in più luoghi del Canavese, nella Città d'Ivrea, nel Piemonte, nel Monferrato, nell'Astigiano nella Savoia, nel Vercellese ed in altre parti d'Italia di Francia, di Allemagna dove i conti di Valperga ebbero dominio.

La Corona che sta sopra lo stemma di Valperga è la *piramidata,* tutta d'oro senza gemma di sorta. Diffatti le corone essendo o piramidate come quelle degli Imperatori dei Re, Duchi, Marchesi e Conti i quali trassero la loro origine da Re od Imperatori o non piramidata, cioè composta di un cerchio o corona di ferro, come quelle dei Generali, Mastri di campo ed altri ufficiali della milizia ai quali venivano date in rimembranza delle Corone trionfali in cui gli antichi Romani cingevano la fronte dei combattenti, è chiaro che la corona piramidata è quella che sovrastar debbe allo stemma dei Conti di Valperga.

Quantunque Berengario, Arduino, Reghino e gli altri Marchesi d'Ivrea non portassero Cimiero al disopra del loro stemma, i Conti di Valperga usarono nel seguito, portarlo, poichè prevalse, coll'andar dei tempi quest'uso; e fu adottato da molti principi e riguardato come segno d'onoranza dovuto solo alle più illustri famiglie e potentati.

Lo Stambecco, ossia Rupicapra, fu scelto per cimiero dalli Conti di Valperga perchè quest'animale disdegnando le umili pianure, vive solitario sulle alte vette dei monti, e simboleggia, così, colui che tenendo in non cale le umane cose, solo aspira a sublimi imprese.

Questo cimiero adunque, fu con ragione scelto dai discendenti di Arduino, di Colui che, anelando alla gloria di una vita non peritura, spezzò quella che circonda quaggiù il soglio dei regnanti.

Col progredir dei tempi lo stemma dei Valperga veniva arricchito di due Staffe d'oro pendenti da un legaccio d'argento, sul quale stavano scritte in antico idioma francese le parole *Ferme-toy*.

Questo distintivo venne dato dall'Imperatore Sigismondo a Giorgio Valperga, suo capitano delle armate d'Italia, contro i ribelli per il fatto seguente: Giorgio Valperga, nel 1418 trovavasi impegnato in una lotta tremenda, e non volendo cedere al nemico, spinto dall'eroico suo coraggio a vincere ad ogni costo, dopo spezzata la lancia che avea a difesa, dopo spezzata la spada, non avendo più armi, si piegò sull'arcione ne staccò una staffa, e questa divenne, nelle sue mani, formidabile mazza per i suoi nemici.

Si fu in allora che l'Imperatore Sigismondo lanciò il gran motto: *Ferme-toy;* ed a ricordo e rimunerazione dell'invincibile coraggio del suo capitano, gli concesse di portare una staffa d'oro in campo rosso, col motto *Ferme-toy;* e tale distintivo glie lo accordò anche per i conti di Valperga suoi successori.

IX° GRADO

REGHINO

Veggasi la donazione fatta da Reghino all'Abbazia di Rivarotta, sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, l'anno 1025 alli 8 Maggio: *Reghinus Marchio et Comes Canapitij filius bonae memoriae Arduini Regis etc.*

Veggasi ancora l'Iscrizione apposta nella Chiesa di S. Benigno, ove Reghino fu tumulato, e come si ricava dal Libro dell'Abbazia di Fruttuaria: *Reghinus filius Arduini Regis* **obiit Valpergiae, et sepultus est in nostra Ecclesia die 15 Juli 1041.**

Reghino, ossia Enrighino, fu il primogenito di Arduino il grande, e fu il primo a portare il titolo di Conte di Valperga, Masino e Massè. L'investitura del feudo di Valperga comprendea. Il Castello di Valperga in un colle Castella e Terre estistenti in quel contado. Dava ai Feudatari tutte le ragioni, pertinenze ed onorificenze feudali; il mero e misto impero; l'assoluta giurisdizione sui vassalli del feudo, sulle terre, sui pascoli sui boschi; il diritto di pesca, di caccia, di scavo delle miniere d'oro, d'argento o ferro, di tener forni e molini, colla ragione di Bannalità si reale che personale, ed in genere tutti i diritti e tutte le ragioni spettanti ad un feudo nobile, antico, retto, gentile e paterno, come era designato quello di Valperga.

Reghino avea tre fratelli, due dei quali furono, come lui lo stipite di illustre famiglia.

Guido, terzogenito, fu capo dei Conti di San Martino, fondò la Parrocchia di Front, sotto il titolo di Santa Maria.

Ottone quartogenito, fu capo dei Conti di Castellamonte.

Guglielmo, secondogenito, fu insignito del titolo di Abate di Fruttuaria.

La storia notò nelle immortali sue pagine il nome del primo Conte di Valperga. Lo dipinse quale uomo ardito nelle grandi imprese, largo dispensatore di doni, sagace nei consigli, facondo nella parola.

Prese parte a tutte le guerre che seguirono fra il Re suo Padre ed Enrico Imperatore. Divise con lui il grave incarico di governare i Popoli, quando Arduino lo lasciò in sua vece a reggere il Marchesato d'Ivrea.

Nella divisione seguita fra Reghino ed i suoi fratelli, pertoccarono a Reghino, oltre il Contado di Valperga, Masino e Massè, altre Signorie possedute ancora, oggidì, dalli Conti di Valperga, suoi successori.

La fondazione dell'Abbazia di Rivarotta, sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, non bastò per soddisfare lo zelo religioso di Reghino. Egli si adoperò ancora per la costruzione di varie Chiese. Diede al Monastero di San Benigno, oltre parecchie terre, quelle di Volpiano e di Lombardore.

Sposò Aldusia d'Este, figlia di Obizzone Marchese di Toscana, e di Beatrice d'Este.

Ne ebbe quattro figli; Guido, Alberto, Enrico ed Arduino, Reghino, dopo di avere, con molto senno ed animo giusto, e caritatevole, governato i suoi Popoli; dopo aver vissuto una vita retta e gloriosa, fu chiamato a ricevere in Cielo il guiderdone delle sue virtù.

Egli cessò di vità nel Castello di Valperga e fu sepolto nella Chiesa di Fruttuaria, il 15 Luglio 1041, in quella Chiesa istessa avea con pietà figliale, deposte le ceneri del Re suo Padre. Lo stemma che portò Reghino era composto di tre fascie rosse in campo d'oro con in mezzo una pianta di canapa d'argento. Egli portava tale stemma qual figlio del Re Arduino, e qual successore dei Marchesi d'Ivrea, nel Contado del Canavese.

Questo stemma, che reca al disopra uno stambecco per cimiero, con nastro portante il motto *Tutius quo altius,* vedeasi dipinto sopra la porta dell'antico Castello di Valperga, e su quelle di molte Castella e Chiese sulle quali, i Conti del Valpergato ebbero giurisdizione e dominio.

X° GRADO

GUIDO

Fino a questo punto resta abbastanza comprovata la genealogia dei Conti di Valperga, non solo per quanto si addusse a conforto della medesima, ma anche per risultare dalla Donazione, ossia Privilegio concesso dal Re Arduino a favore del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano, il quale era già stato ristorato dal Re Desiderio e da' suoi discendenti, come appare da istrumento ricevuto da cinque Notai, nel giorno della incoronazione del Re Arduino l'anno 1002, in cui si vedono nominati il Re Desiderio, proavo di Arduino, Berengario suo ayo, Adalberto suo Patruo, Berta sua consorte, Dodone e Beltrada suoi genitori, Ottone, Guido ed Arreghino suoi figli. Veggasi anche l'altro privilegio concesso da Arduino ad Andrea Vescovo di Lodi con istrumento pure del 1002 primo anno del suo Regno, rogato Priberto, ad istanza di Berta sua Moglie. Veggasi ancora la donazione fatta da Reghino, Marghese e Conte del Canavese, al monastero di Santa Maria Maddalena di Rivarotta, per istrumento 8 Maggio 1025, rogato Lotario, Notaio del Sacro Palazzo, in cui si vedono pure nominati il Re Arduino suo Padre, Alduggia sua Moglie, Bianca detta Berta sua Madre, Dodone e Beltrada suoi Avo ed Avia, Guido, Alberto, Enrico ed Arduino suoi figli e Guglielmo suo fratello Abate di detto Monastero; e la donazione fatta da detto Guido e suoi fratelli a favore di Domenico e Giovanni Doblasio 9 Aprile 1054, rogato Valle. Veggasi per ultimo, come trovasi notato né registri dell'abbazia di fruttuaria, quanto segue: *Guido filius Reghini Comitis Canapitij sepultus in Ecclesia nostri Monasteri apud sepulcrum Regis Arduini die 4 Februarii 1069.*

Guido primogenito di Reghino, fu conte di Valperga e del Canavese.

Egli, ben riconoscendo come il miglior modo di regnare fosse quello di beneficare i suoi sudditi, seguendo le orme di suo padre, sparse ovunque, a larga mano, i suoi doni.

Unitamente a' suoi fratelli, cedette alcune possessioni sulle fini di Pont nell'anno 1060 ad Antonio figlio di Domenico Discalzo, il quale giurò loro fedeltà per il retro feudo di Salto.

Volendo questi nobili e possenti Signori adempiere la loro missione di bene amministrare la giustizia, pubblicarono Statuti da osservarsi nelle terre del Contado, onde ognuno sapesse a che era tenuto, ed i delitti non restassero impuniti. Guido fu magnanimo e generoso; governò i suoi sudditi con molta prudenza. Ma parea poco al suo zelo il far leggi e statuti pel bene del popolo, se non avesse loro lasciato esempi gloriosi da imitare. A tal fine rivolse le sue fatiche a ristorare i danni cagionati dalle passate guerre, e ad assicurare le sue terre in modo che i suoi sudditi potessero vivere al coperto di ogni pericolo.

Sposò Gerberga figlia di Teotone, Marchese del Vasco e di Savona, ed ebbe tre figli: Arduino, Guido e Pietro. Morì nel Castello di Valperga, circondato da' suoi figli, dopo aver ricevuto i religiosi conforti e lasciato ai suoi figli ricordi degni delle sue grandi virtù.

Spirò il 4 Febbraio dell'anno 1069 e fu sepolto nella chiesa di San Benigno.

Dei quattro figli di Reghino, due furono celebri, cioè Guido di cui parlossi, ed Arduino.

Di Alberto e di Enrico poco dicono le storie.

Arduino, nel 1062 abbandonò il Canavese, si stabilí in Sicilia, fu stipite della celebre famiglia Arduina, la quale nell'anno 1673 continuava la linea nella persona di Don Andrea Marchese di Surito e Principe di Palizzi, e de' suoi figli e nipoti.

Arduino, insieme al nome, ereditò il coraggio e l'ardire del Re suo avo, trovando il Canavese troppo angusto pei suoi vasti disegni, parti alla testa de' suoi sudditi e si unì all'esercito che il greco Imperatore Michele avea mandato in Italia per scacciarne i Saraceni.

Nel 1041 i Greci, coll'aiuto dei Longobardi, si resero padroni della Puglia, e si fu in allora che Arduino, per il suo valore, fu fatto governatore di molte Castella e ricevette grandi doni.

Nel seguito i Greci attaccarono i Saraceni che occuparono la Sicilia, ed in questa lotta Arduino pervenne a far prigione uno dei loro primi capitani, al quale tolse un cavallo di meravigliosa bellezza. Questo cavallo gli fu, dipoi, ripreso, da Maniaco, generale dei greci, e quest'insulto fu cagione della partenza di Arduino coi suoi seguaci.

Pien di sdegno egli ritirossi presso il Conte Ranulfo, di nazione normanna, che trovavasi in Romagna con un grande esercito, e tanto adope-

rossi presso di lui finchè pervenne a destare nel suo cuore un vivo desiderio di conquistare la Puglia.

Ranulfo diede ad Arduino dodici valorosi capitani del suo esercito e trecento soldati, affinchè, uniti alle truppe di Arduino, andassero ad attaccare i Greci. Divisarono questi di entrare improvvisamente nella Puglia. nella Primavera dei 1042 ed in poco tempo si impadronirono di molte delle loro Città, Terre e Castella.

In quest'epoca, Arduino ebbe notizia della morte di Reghino suo Padre seguita nel 1041, e quantunque egli avesse ancora in mente di proseguire le sue vittorie e conquistare la Sicilia, volle prima far ritorno in Canavese per ricevere, colà, la parte della paterna eredità chè gli spettava. I suoi fratelli l'accolsero con giubilo, ed il popolo gli manifestò quanto grande fosse la stima che avea concepito per lui.

Durante il suo soggiorno nel paese natio, seppe che i Normanni per le molestie recate alla Chiesa aveano incorse le censure ecclesiastiche; siccome Arduino era uomo pio e religioso, mal volentieri vedea un tale procedere. Pensò essere miglior partito quello di aspettare in Canavese il fine di quella lotta; intanto si occupò in compagnia dei suoi fratelli a redigere statuti, a dettar leggi pei suoi sudditi.

Appena Arduino seppe che le contese tra la Romana Sede ed i Normanni erano appianate, bramoso di far ritorno nella Puglia, vendette a Guido, suo fratello, tutti i beni che a lui spettavano sulla paterna eredità nel 1062; e col danaro ricavatone, riunì una mano di valorosi soldati, coi quali partì per proseguire le sue gloriose imprese.

Nei molti anni, che durò la guerra tra i Normanni ed i Saraceni, Arduino unì sempre le sue forze a quelle di Roberto e Roggieri entrambi Principi Normanni; e quando nel 1068 i Saraceni vennero scacciati dalla Sicilia, Arduino ebbe in dono, da quei Principi, in ricompensa delle sue gloriose imprese, molte, castella e molte terre.

Arduino stabilì la sua dimora in Sicilia, ed in età avanzata, sposò Agnese, sorella di Roberto e Roggieri. Da lui ebbe origine la nobile famiglia Arduina tanto celebre nei regni di Napoli e di Sicilia.

Arduino ebbe un sol figlio, nato dopo sua morte, e che come il Padre nomossi.

Lo stemma di quest'illustre casato era così composto. Lo Scudo divideasi in due parti; nella superiore scorgeasi in campo azzurro un Aquila nera coronata, distintivo di coloro che ebbero origine da Imperatori; e nella parte inferiore eravi, pure in campo azzurro, l'effigie di un Leone coronato linguato di rosso, il quale, al disopra della destra zampa tenea una

stella, e sotto i piedi una Mezzaluna d'argento. Il Leone significava il Regno d'Italia posseduto dal Re Arduino; la Stella indicava le gloriose azioni di tanti eroi usciti dal seno della Famiglia di Valperga, che splendettero come altrettante stelle, e servirono di guida ai loro successori; la Mezzaluna d'argento, poi significava che Arduino, il primo della famiglia Arduina unito a Roberto e Roggieri avea soggiogati i Saraceni, liberando la Sicilia e l'Italia dal giogo di quella barbara nazione, che, per insegna avea una Mezzaluna d'argento.

La famiglia Arduina portò questo Stemma; ma la portò annesso a quello dei Conti dei Valpergato.

XI° GRADO

ARDUINO

Veggasi l'istromento di Recognizione e prestazione di Fedeltá fatta da Antonio Doblasio 1° Ottobre 1079 rogato Alberto, Ivi: *Ante præsentiam Dominorum Arduini et Guidi filiorum quondam inclitæ recordationis Domini Guidi quondam Enrighini Comitis de Canavesio et Domini Valpergiae et Vallium* „ **Veggasi pure la seguente iscrizione nel registro dell'Abbazia di Fruttuaria:** *Arduinus filius Guidi Comitis Valpergiae et Canapitii sepultus in nostra Ecclesia Sancti Benigni die 6 Maii 1101.*

Il figlio primogenito di Reghino, cioè Guido, lasciò superstiti tre figli: Arduino, Guido e Pietro. Arduino, primogenito, portó il titolo di Conte del Canavese. Possedette il Contado di Valperga con altri feudi. Guido morì in Palestina, senza prole. Pietro fu Vescovo di Ivrea. Arduino sposò Aloisia figlia di Oberto Conte di Biandrate e di San Giorgio, e fu Padre di tre figli: Guido, Pietro e Ottone.

Morí nel suo Castello di Valperga nel 1101, e fu sepolto nell'Abbazia di San Benigno.

XII° GRADO

GUIDO

Guido sposó Beatrice, figlia di Ottone Visconti di Milano, come vedesi dall'istrom. di quitanza, della residua dote 3 Luglio, 1139 ricevuto in Milano, dal Notaio Stampa.

L'anno 1110, nelle Kal. di Decembre ricevette unitamente al Conte Ottone, suo minor fratello, per diploma dell'Imperatore Enrico IV, la Investitura dei Feudi di Valperga, Valpergato etc.

Veggasi ancora l'Istr. di Pacificazione e Convenzione 12 Nov. 1157 il quale pose termine alle differenze insorte tra il Conte Guido ed i Conti Guglielmo ed Oberto, figlio del Conte Ardizone, ossia Arduino di San Martino, per fatto dei loro dominii.

Veggasi anche l'investitura concessa da detto Conte Guido e fratello da un certo Guidetto Capella di Cuorgnè, ove vedonsi asseriti figli: *Quondam Arduini, quondam Guidi Comitum de Canavesio, et Dominorum Valpergiaie,* **in data 3 Mag. 1158.**

Vedasi ancora la sua registrazione nell'Abbazia di Fruttuaria: Vido filius Arduini Comitis Canapitii, obiit Valpergiae et sepultus in nostra ecclesia Sancti Benigni die 2, Martij 1158.

Guido succedette ad Arduino, suo Padre, e nell'anno 1110 unitamente ad Ottone suo fratello minore, ricevette, in Ivrea, per Diploma di Enrico IV l'investitura dei Feudi di Valperga, Valpergato, Masino, Massè Candia, Castiglione, Barone, porzioni di Rivarolo, Favria, Rivarossa, Oglianico, Pont, e Valli Castelli Castellanie, Superiorità e Mandamenti spettantigli in tutto il Canavese.

Pietro fratello di Arduino e Ottone, vestì l'abito di San Benedetto nell'Abbazia di Fruttuaria, e divenne in breve, l'esempio dei suoi compagni. Il suo pregare era continuo, umile il suo contegno, sublime il grado di contemplazione al quale ascese.

Per le rare sue doti fu eletto a Superiore dei Monaci fruttuariensi, e nel seguito Vescovo di Alba. Egli rifiutò tale dignità ma vi si soottomise più tardi conoscendo essere volere Divino che egli accettasse quell'eminente ufficio. Fu amato dagli Albesi qual Padre, e morì in concetto di santità volgendo l'anno 1124.

Ottone terzogenito morì senza prole.

Guido fece costrurre il Castello di Pont, detto la Torre Ferranda, per assicurare le terre delle Valli di Pont e Soana; fece ancora fortificare il Castello di Sparone, detto la Motta; queste Castella andarono distrutte nei tempi delle guerre di Carlo V° Imperatore. Guido, sposata Beatrice, ebbe tre figli: Guido, Arduino e Guglielmo. Morì in Valperga l'anno 1158.

XIII° GRADO

GUIDO

Che i suddetti Arduino, Guido e Guglielmo siano figli del Conte Guido, si prova dal Diploma spedito in Norimberga, li 6 Marzo 1163 con cui Guido fu dall'Imperatore Federico I° investito unitamente alli Conti Arduino e Guglielmo, suoi fratelli, di vari feudi, e parimenti dalla donazione fatta da quei tre fratelli, il 3 Dic. 1170 della Chiesa di S. Salvatore del loro Castello di Borgomasino a quella di S. Bernardo di Monte Giove, in cui si legge: *Nos in Dei Nomine Wido Arduinus, et Guglielmus Comites germani, filii quondam Widones Comites de Canavesio etc.* **Veggasi ancora la donazione 31 Dic. 1177 fatta dai Medesimi Conti al Monastero di Rivarotta del Porto posto sul fiume Orco, e di alcuni diritti, donazione che comincia colle seguenti parole:** *Nos Deo jubente Comites Guido etc.*

I tre figli del Conte Guido, godettero per qualche tempo, indiviso il loro ricco patrimonio; poscia nell'anno 1178 ne fecero la divisione Guido, primogenito portò il titolo di Conte del Canavese, come i suoi predecessori; ma dopo la divisione, seguita coi suoi fratelli, si intitolò soltanto più Conte di Valperga, Signore di Pont e Valli, Rivarossa ecc. Guido ed Arduino possedettero il contado di Valperga, Valli di Pont, Valsoana, Massè e molte altre terre, le quali furono, poi coll'andar del tempo divise fra i loro successori; e Guglielmo terzogenito, possedette il contado di Masino e parte del feudo di Rivarolo.

Da Guglielmo ebbero origine li antichi Conti di Masino, oggidì Conti di Borgo Masino, da Arduino li moderni Conti Valperga Masino. Guglielmo morì nel 1187; Arduino nel 1213.

Li Conti di Valperga, volendo, un giorno, rimunerare un certo Doblasio dei servizi loro prestati, affranchirono alcuni de' suoi beni, liberandoli da ogni e qualunque servitù. In quest'occasione seguirono l'esempio degli antichi Romani i quali ricompensavano, in tal modo, coloro che potevano ascrivere il loro nome fra quelli dei benemeriti della Patria.

Largirono pure altri doni, fra i quali merita menzione speciale quello

fatto al Monastero di Rivarotta del loro Porto costrutto sull'Orco, vicino affatto a detto Monastero, e di alcuni loro diritti.

Volgea l'anno 1163 quando Guido, unitamente ai suoi fratelli, venne investito dall'Imperatore Federico I° dei feudi del Valpergato.

Si unì in matrimonio con Gilla, figlia secondogenita di Aimone, Conte di Geneva, e fu padre di due figli, Guglielmo e Guido. Questi nacque dopo la morte di suo Padre, avvenuta nel Castello di Valperga l'anno 1180, e fu tumulato nell'Abbazia Fruttuariense.

XIV° GRADO

GUGLIELMO

Veggasi il suo atto di matrimonio 3 Mag. 1209, rogato Rajnerio di Camagna, Notaio del Sacro Palazzo, il quale anche a nome del fratello Guido, investì Giovanneto di Silvesco d'una casa in Cuorgnè. *Ibi Dominus Gulielmus Comes Valpergiae filius quondam Magnifici Viri Domini Guidi tam nomine proprio quam nomine Domini Guidi sui fratris, et Domini Mattei ejus consanguinei, cum baculo uno, quem in suis tenebat Manibus, investivit Joannetum de Silvesco de Domo una sita in loco Corgnati etc.*

Guglielmo fu Conte di Valperga, delle Valli di Pont, Mercenasco, Rivarossa, e di altri Feudi, Guido fu lo stipite dei Conti di Rivarossa, poiché Corrado, uno de' suoi due figli, col consenso paterno, vendette il feudo di Valperga e comperò dalli Sigg. Descalsi il Contado di Rivara e Levone.

Guglielmo e Guido, animati dal desiderio di acquistar gloria, si unirono a Tomaso I° Conte di Savoia, e con lui andarono alla conquista di Terrasanta nel 1195.

Guglielmo sposò Beatrice, figlia di Bonifacio, Marchese di Monferrato, dalla quale ebbe due figli: Guido ed Enrico, Morí nel 1234.

XV° GRADO

GUIDO

Si ha la prova che Guido é figlio di Guglielmo dall'istromento d'acquisto da esso fatto dal Sig. Enrietto di Rivarolo 6, Mag. 1251 rogato Giacomo Droijs di Rivarolo, e dall'altro successivo di ratifica delli Signori Giovanni Lodovico e Guidetto, fratelli di Agliè, del medesimo giorno, rogato come sovra: *Ibi cum nobilis vir Dominus Hanrietus natus quondam Domini Arduini Fantini de Riparolio, Comitibus Sancti Martini, hodie venditionem fecisset viro nobili Domino Guideto nato quondam Domini Gulielmi de Valpergia etc.*

Succedette a Guglielmo nel Contado di Valperga il suo figlio primogenito Guido. Questi ed Enrico, suo fratello, acquistarono da Guglielmo Conte di Rivara, loro cugino, la parte che egli possedea del Castello e luogo di Rivarossa.

Era ancora in vita il Conte Guglielmo, quando i suoi figli Guido ed Enrico presero partito per Federico II° Imperatore, il quale facea guerra ad Ottone III° che contendeagli il trono nel 1210.

Guido, Enrico, Bertoldo, Guglielmo, Corrado e Reynero, Conti Valperga, Rivara, e Massè, concorsero possentemente, coll'opera loro, a far cadere sotto l'impero di Federico le Principali città d'Italia.

Grande era la fama di cui godeano i Conti di Valperga in Lombardia; si aveva in gran credito il loro nome; si parlava di essi con molta lode. All'epoca in cui Federico venne a Pavia, Guido ed Enrico furono dei primi a riconoscerlo per Imperatore, ed a giurargli fedeltà; e finchè rimase in Italia essi stettero sempre al suo servizio. Ottone morì nel 1213.

Federico veggendosi senza rivali, passò in Allemagna dove, adunato un concilio, in Aquisgrana, si fece coronare Imperatore per la seconda volta, e stabilì colà la sua dimora.

La pace di cui godette Federico in Aquisgrana fu di breve durata. Saputa la rivolta di Milano e di altre Città d'Italia, Federico adoperossi in modo che riuscì a far eleggere Corrado suo figlio Re dei Romani, ed egli venne in Italia per soggettare i ribelli.

Resosi assoluto padrone dell'Italia, prima di far ritorno in Allemagna, volle dare un attestato ai Conti di Valperga della sua riconoscenza e dell'alta stima che avea per essi; e perciò dinuovo li investì dei loro feudi, e volle che non fossero più soggetti a nessun Principe nè ecclesiastico nè secolare, tranne il romano Pontefice.

Guido ebbe fama di gran valore, di pietà e di prudenza. Sposò Eleonora, figlia di Enrico Marchese del Carretto e di Finale; ebbe quattro figli, Ottone, Oberto, Gaido e Giacomo.

Morì nel Castello di Valperga e fu sepolto nel Monastero di Fruttuaria nella Cappella di S. Giovanni Battista, l'anno 1259 - 5 - Febb. Enrico fu grande e valoroso. Nell'anno 1250 ebbe una visione: vide due fiaccole accese al disopra della Cappella di S. Ilario, sita fra la terra di S. Ponzo e Busano, tale Cappella fu fabbricata a spese dei Conti di Valperga, da San Leodegario Vescovo di Austun, nel tempo in cui venne esiliato.

Questo Vescovo fissò la sua residenza in detta Cappella, nella quale nascose sotterra una reliquia di Sant'Ilario Vescovo, da lui portata da Austun. Enrico dopo la visione avuta, partì dal Castello di Valperga, accompagnato da alcuni religiosi e da altre persone, e di notte tempo giunse alla Cappella di Sant'Ilario, ove dopo alcune fervide orazioni, fece ricerca della reliquia ivi ascosa. Rinvenutala la trasportò con tutto decoro nella Chiesa del Monastero di Belmonte.

Enrico Morì nel Castello di Valperga l'anno 1259.

XVI° GRADO

OTTONE

Che Ottone, Oberto, Guido, Giovanni siano figli del Conte Guido suddetto, si prova coll'Istromento fattosi tra essi ed figlio di Enrico (fratello di Guido) per nome Guido, loro cugino. L'istromento porta la data del 2 Febb. 1272, rogato Periro, ed è un istromento di divisione.

I quattro figli di Guido, summenzionati, divisero nel 1272 i loro feudi ed i loro beni con Guido loro cugino, figlio di Enrico, fratello del loro padre.

Ottone fu il primogenito, e prese parte nella lega formata da Guglielmo, Conte di Monferrato, all'epoca in cui la Città d'Ivrea, unitasi alli Conti San Martino, gli mosse guerra.

Li Conti di Valperga, San Giorgio ed altri ancora, presero il partito di Guglielmo.

Ottone diede prova di gran valore, e la storia serbò ricordo delle rare sue qualità.

Di concerto cogli altri Conti di Valperga, rinnovò gli Statuti da osservarsi nelle terre di loro giurisdizione.

Sposò Dionisia, figlia di Ibleto Conte di Challant, dalla quale ebbe un sol figlio che portò il nome di Guglielmo. Morì nel Castello di Valperga. e fu sepolto a Fruttuaria l'anno 1299.

Oberto, secondogenito, sposò Bona di Piossasco.

Guido terzogenito, e Giovanni quartogenito morirono senza figli.

XVII° GRADO

GUGLIELMO

Guglielmo ricevette l'investitura dei feudi di Valperga, Pont, ecc. dal Duca Filippo di Savoia, Principe d'Acaia in data 9 Giugno 1317.

Nell'anno 1311, quando l'Imperatore Enrico VII venne in Italia per ridurre sotto il suo dominio le Città che si erano ribellate, Guglielmo abbracciò il suo partito, e si trovó presente all'assedio di Brescia col detto Imperatore.

In quell'epoca li Conti di Savoia si valsero del privilegio loro concesso dall'Imperatore Enrico, di obbligare i Conti del Canavese, a prestar loro giuramento di fedeltà. Si fu Guglielmo che tanto a nome suo, che a quello degli altri Conti del Canavese, giuró loro fedeltà. Allora li Conti di Savoia lo investirono del Contado di Valperga, e di altri feudi.

L'Imperatore Enrico tenne in gran stima Guglielmo di Valperga; e allora quando, per sedare le discordie insorte nella Lombardia, decise che si dovesse tenere un Consiglio generale in Chivasso per trovare il modo di farle cessare, nominó Guglielmo membro di quel Consiglio, ed egli occupò, dopo i Prelati, il primo seggio.

Tutti i Principi Italiani ebbero in grande estimazione Gugliemo, ed egli fu pure in altissimo concetto presso l'Imperatore Enrico.

Sposò Agnesina, figlia di Giorgio, dei Marchesi di Ceva, ed ebbe tre figli: Guidetto, Enrico, Franceschino. Cessò di vita volgendo l'anno 1330. Non si conosce nè il luogo dove morì, nè quello dove fu tumulato.

XVIII° GRADO

GUIDETTO

È provato che Guidetto, Enrico e Franceschino furono figli di Guglielmo dalla investitura dei loro feudi che ebbero da Aimone di Savoia in data 1 Dic. 1334.

Veggasi pure la concessione in enfitensi fatta da Guidetto e da due dei figli del suo fratello Enrico di nome Giovanni ed Antonio a favore di Domenico De Benedicta, e Dalmazio Fiorato di Cuorgnè, d'una roggia e fucina vicino al fiume Orco, ricevuta ed autenticata dal Notaio Giovanni Silvesco di Cuorgnè.

I tre figli di Guglielmo, ricevettero l'investitura dei loro feudi da Aimone Conte di Savoia, l'anno 1334.

Poco si parla di Enrico secondogenito, e di Franceschino terzogenito; Guidetto primogenito fu Conte di Valperga e passò la sua prima giovinezza nella Corte di Enrico VII, dal quale molto fu amato e stimato e sia per le rari sue doti, come pure per la gloriosa memoria di Guglielmo suo padre.

Cresciuto in età, egli si adoperò molto onde ottenere che venissero riformati parecchi abusi introdotti nell'Amministrazione della giustizia nelle terre del Contado di Valperga ed a lui si unirono, per conseguire si nobile, scopo li Conti di Valperga, che divideano con lui le terre di quel Contado.

Guidetto prese parte nelle sanguinose guerre tra guelfi e ghibellini, e fra questi venne distinto come uomo di molto valore.

Guerreggiò ancora unito ad altri Conti del Valpergato sotto il vessillo di Amedeo di Savoia, detto il Conte Verde, e militò nell'armata che egli mandò per rimettere il Vescovo di Sion in possesso della sua Sede, dalla quale venne scacciato nel 1376.

Sposò Costanza figlia di Ugone del Balzo Conte di Cilavegna, e fu padre di numerosa famiglia. I suoi figli maschi furono: Ottone, Franceschino, ed Antonio detto il Valeruto. Sul finir di Maggio 1377 Guidetto morì nel Castello di Valperga, e le sue ceneri furono sepolte nel Monastero di Belmonte, ove vedeasi dipinta la sua immagine.

Il Convento di Belmonte apparteneva alli Conti di Valperga, e quantunque fosse in quei tempi occupato da religiose Benedittine, ricavasi da vecchie carte, che la elezione delle Abbadesse spettava ai Conti di Valperga.

XIX° GRADO

FRANCESCHINO

É provato che Franceschino sia figlio di Guidetto coll'Istromento 21 Marzo 1376, rogato Silvestro, di concessione della Roggia di Favria e coll'altro di concessione in enfitensi 14 Sett. 1369 rogato pure Silvestro.

Franceschino figlio secondogenito di Guidetto fu scelto per accompagnare in Savoia la moglie di Ottone, e nel tempo della sua dimora colà sposò Margherita figlia di Giovanni, Barone di Miolans. Morí volgendo l'anno 1392, fu padre di quattro figli: Guglielmo, Arduino, Franceschino ed Enrietto. Si fu quello a nome Franceschino che continuò la linea dei Conti del Valpergato, di cui si tratta in questo scritto.

Oddone era il figlio primogenito di Guidetto, passò molti anni lontano dal Canavese sua patria. Fu mandato da Guidetto in età giovanile in Francia, dove si diede alla carriera delle armi. Percorse, dipoi, l'Allemagna e l'Italia, ed il primo impiego che conseguì si fu presso il Pontefice, il quale lo fece Cavaliere dello sperone d'oro.

Per i servizi che Oddone rese al Marchese Giovanni di Monferrato, questi gli assegnò un'annua pensione di trecento fiorini d'oro, assicurandola sopra redditi che avea a Chivasso. Questa pensione passò ai suoi discendenti e durò fino a tanto che li Marchesi di Monferrato possedettero Chivasso.

Nel 1375 il figlio del Marchese Giovanni di Monferrato, volendo gratificare Oddone, sia per i servizi resi a suo padre, sia per l'assistenza prestata a lui ed ai suoi fratelli all'epoca della morte del padre, sia anche per obbligarlo a continuargli la sua assistenza, gli concesse il feudo di Fubine unitamente ai suoi due fratelli.

All'epoca in cui Giovanna, Regina di Napoli, governava il Piemonte, Oddone entò al suo servizio, e fu dalla medesima molto amato e stimato.

Per dargli un attestato della sua gratitudine, dessa gli assegnò un' annua pensione di cinquanta oncie d'oro. Oddone seguì la Regina nel Regno di Sicilia, e mentre trovavasi colà seppe la morte di suo padre. Fece inallora ritorno in Canavese e vi si fermò fino all'epoca in cui il

Conte Amedeo di Savoia, detto Conte Rosso, lo condusse con lui in Francia, onde venire in aiuto a quel Re, che era assediato dai ribelli.

Nel tempo del suo soggiorno in Francia, Oddone sposò Aloisia, figlia di Bernardo Barone di Menton, e morì in Valperga l'anno 1384. Antonio, terzogenito, fu lo stipite dei Conti Valperga di Massè. Sposò Violanda di Lucerna.

XX° GRADO

FRANCESCHINO

É provato che Franceschino fu figlio del Franceschino suddetto al XIX° grado coll'Istr. di qnitanza 5 Sett. 1411, rogato Copella, e parimenti coll'Istr. di vendita ed investitura da Franceschino ad Enrietto fratelli, concessa a favore di un certo Enrico Corna di Pont 3 Nov. 1407, ricevuto ed autenticato dal Notaio Guidetto Copella di Cuorgnè, e coll'Istr. di quitanza 26 Nov. 1428 rogato Tomaso Copella ed autenticato Baroncelli, ed istrumento di divisione 17 Marzo 1404, rogato Guidetto Copella morto nel 1438.

Dei quattro figli di Franceschino, si fu Franceschino che continuò la linea: (come già si disse). Prese parte, colli Conti di Valperga e San Martino, alla rinnovazione degli Statuti coi quali vollero fosse governata la valle di Pont. Si cosolidò in lui tutta la sostanza paterna, essendo egli rimasto l'ultimo superstite dei suoi fratelli e della loro discendenza. Sposò Antonia figlia del Marchese Adorno, Genovese. Ebbe quattro figli: Tomaso, Pietro, Giovannetto e Michele.

Morì nel Castello di Valperga volgendo l'anno 1438.

XXI° GRADO

PIETRO

È provata la discendenza di Pietro da Franceschino dall'Investitura dei loro feudi concessa dal Duca Lodovico di Savoia li 17 giugno 1441, e parimenti dall'Istr. di divisione 8 Febb. 1451 rogato Pastrono e 7 Febb. 1461 rogato Baroncelli, ed anche dall'investitura concessa dalla Duchessa tutrice del Duca Filiberto di Savoia 4 Febb. 1473.

Dei quattro figli di Franceschino si fu Pietro, secondogenito, che continuò la linea.

Il primogenito Tomaso dedicossi alla vita monastica, sotto la regola di Sant'Antonio; Michele, l'ultimo dei quattro fratelli, entrò nell'ordine dei Cav. di Malta. Egli aggiunse una nuova gemma alla Corona dei Conti di Valperga con una eroica azione.

Il gran Mastro della Religione avendolo spedito a portar soccorso alla Città di Ioara, assediata dai Turchi, egli tentò di rompere la via di circonvallazione posta a guarentigia della Città, ma cadde vittima del suo zelo e spirò sul campo di battaglia nel 1454.

Il terzogenito, Giovannetto, fu educato nella Corte di Francia, e per il suo valore e per le sue doti venne da Carlo VIII, Re di Francia, nominato suo Mastro di Casa.

Dopo molti onori ricevuti, morì in Amboise, e volle che tutto l'avere che possedea in Francia, venisse distribuito in opere pie; e quanto spettavagli in Canavese passasse ai figli di suo fratello Pietro.

Pietro secondogenito, come già si disse, rimase solo, e diedesi alla carriera delle armi. Fu molto stimato dei Sommi Pontefici, si diede al servizio di due Papi, e dal primo per gratitudine fu creato Cavaliere Aureato.

Sposò Maria figlia di Luchino dei Conti di Valperga, ed ebbe due figli; Giorgio e Francesco.

Morì nel suo Castello di Valperga nel 1478.

XXII° GRADO

FRANCESCO

È provato che Francesco fu figlio di Pietro col testamento paterno, 10 Sett. 1474 rogato Bonifacio Valperga; dall'Istr. di quitanza 7 Marzo 1481, rogato Gabriele Petito, e dalla Investitura concessagli de' suoi feudi dalla Duchessa Bianca, come tutrice del Duca Carlo Giov. Amedeo di Savoia li 4 Aprile 1490 ricevuta dal Notaio Roscassio, Segretario ducale, e dalla Patente di Sua Eminenza il Cardinale Della Rovere, d'ordine di S. Santità Papa Alessandro VI° 27 Aprile 1499: di elezione di detto Francesco fu Sig. Conte Pietro nella milizia secolare sigillata e tabelionalon sottoscritta *De Restis*. **Vedasi pure l'Istr. di alcuni beni sulle fini di Castellamonte 18 Sett. 1513. Infine l'Istr. dotale 10 Marzo 1499, rogato Sartoris, col quale si prova essere stato marito di Lucia Piossasco.**

Francesco sopravisse e succedette a Giorgio suo primogenito, che morì senza prole.

Egli era fornito di molte doti; fu prudente ed esperto nei consigli. Nel 1499 per le rare qualità che lo distinguevano, venne nominato dal Pontefice in allora regnante, Milite Aureato, ossia Cavaliere della milizia. Nel 1620 il Duca di Savoia, conoscendo come Francesco fosse uomo di molto senno, di molto sapere lo nominò suo Ciambellano e lo innanzò al grado di Consigliere.

Ricevette ancora una prova della stima che tutti aveano per lui, in Canavese, quando fu scelto per procuratore tanto dalla Comunità di Valperga, che dalli Conti di Valperga i quali gli affidarono, di comune accordo, il difficile incarico di definire e comporre alcune differenze insorte fra di loro.

Sposò Lucia figlia del Presidente Antonio di Piossasco e morì nel 1527.

Lasciò tre figli: Gaspare, Percivale e Massimino.

XXIII° GRADO

PERCIVALE

É provato che Percivale fu figlio di Francesco dall'Istrum. di retro vendita di ducati dieci a di lui favore, soliti pagarsi dalla Comunità di Cuorgnè, dal Sig. Don Cristoforo Valperga, Prevosto di Cuorgnè, e quindi della Parrocchiale di Valperga, 20 Dic. 1542, rogato ed autenticato Morisio. Vedasi pure l'Istr. di quitanza speditagli da Giov. Battista suo nipote 14 Mag. 1550 rogato Bernardino Valle, e così anche il testamento di detto Giov. Battista 17 Sett. 1552 rogato Buroncio, in cui vedesi Percivale istituito erede.

Gaspare, primogenito, sposò Paola Provana delle Contesse di Leynì. Massimino, terzogenito, morì senza prole; Percivale, secondogenito, continuò la linea. Egli fu stimato assai per le rare qualità di cui l'animo suo era adorno. Sposò Violanda, figlia di Giovan Luigi Valperga, Conte di Masino.

Fu padre di cinque figli: Pompeo, Costantino, Girolamo, Ludovico e Fabrizio. Spirò volgendo l'anno 1575.

XXIV° GRADO

COSTANTINO

Veggasi il testamento di Percivale 14 Agosto 1575 rogato Violla, in cui istituì erede Pompeo, Costantino e Gerolamo suoi figli, e legittimò Lodovico arciprete d'Asti.

Veggasi pure l'investitura da esso e da' suoi fratelli Pompeo e Gerolamo concessa a favore delli Signori Cesare Bernardino e Federico Cortina, della sesta della giurisdizione di Salto, Priacco e Mandamento, di due delle tre parti dei Molini di Salto.

Costantino, secondogenito di Percivale, continuò la linea. Pompeo, primogenito di Percivale, seguendo le traccie dei suoi antenati, volle rendere glorioso il suo nome; a tal fine entrò al servizio del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, ed in quella corte coprì vari impieghi, fra cui quello di Cavaliere di Camera.

Gerolamo, terzogenito, sposò Francesca, figlia di Gaspare Valperga dei Conti di Rivara; Lodovico, quartogenito, fu Arciprete della Cattedrale di Asti, e fu anche Prevosto della Prepositura di Rivarotta. Fabrizio, ultimo dei figli di Percivale, fu Cavaliere di Malta, e si distinse assai nell'epoca in cui i Turchi assediarono Malta.

Non potendo più sostenere l'assedio per la critica loro posizione i Cavalieri dell'Ordine tentarono una sortita onde scacciare li assedianti. Scelsero per tale ardita impresa i più prodi dei loro campioni, fra i quali venne nominato Fabrizio, il quale vi trovò morte degna del suo valore, volgendo l'anno 1565.

Costantino, secondogenito, come già si disse, continuò la linea. Egli erasi recato in Francia ove il Re Carlo IX° l'accolse benignamente e mentre sperava ottenere un posto degno del suo rango, suo padre lo chiamò presso di sè onde fosse il sostegno della famiglia, il suo figlio primogenito non avendo prole maschia.

Pendente il soggiorno di Costantino al Castello di Valperga, prese parte con Pompeo, suo fratello, a molte scritture, si pubbliche che private, ed alla procura che li Conti di Valperga fecero nell'anno 1580 per essere investiti dei loro feudi dal Duca Carlo Emanuele di Savoia. Costantino sposò Cecilia, figlia di Francesco dei Conti di Valperga e morì nel suo Castello di Valperga l'anno 1586. Fu padre di cinque figli: Nicolao, Francesco, Pietro, Pompeo e Costantino.

XXV° GRADO

PERCIVALE FRANCESCO

Veggasi il testamento di Costantino del 1° Ottobre 1586 rogato Violla, in cui nomina i suoi figli Percivale Francesco, Pietro e Pompeo. Vedansi le Patenti di gentiluomo di camera del Duca di Savoia Carlo Emanuele 8 Giugno 1602.

Percivale Francesco, secondogenito di Costantino, fu quello che continuò la linea.

Passò la sua prima giovinezza nella Corte di Carlo Emanuele di Savoia, fu paggio di quel Duca, dipoi pel suo sperimentato coraggio e per la sua prudenza, fu nominato Cavaliere di Camera dello stesso Duca.

Fu insigrito della Croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e fece parte, con Pompeo, suo fratello, del Consortile che i Conti di Valperga stabilirono nel luogo di Pont pel Governo ed amministrazione della giustizia in quella vallata.

Sposò Zenobia delli Marchesi di Ceva, fu padre di tre figli: Carlo Francesco, Giovanni Battista e Bonifacio. Morì volgendo l'anno 1629.

XXVI° GRADO

CARLO FRANCESCO

Vedasi l'Istrumento di emancipazione e donazione da esso fatta a favore di Costantino suo figlio 20 Nov. 1651 rogato ed autenticato Nigroni insinuato in Torino al Lib. 12 a Foglio 533 come da fede dell'insinuatore Molinery.

Vedasi anche l'Istrumento di convenzione 2 Maggio 1666 tra li Conti Francesco di Civrone Barone di Villette e li Conti Carlo Francesco, Costantino e Carlo Morizio avo, padre e figlio Valperga, colla quale si è convenuto che il Castello e feudo di Civrone appartenessero a detti Conti Valperga. Tale convenzione fu approvata dal real Senato di Chambery.

Carlo Francesco continuò la linea portando il titolo di Conte di Valperga, Pont, e valli Canischio e Camagna, dei Signori Diretti di Salto e Priacco, Barone di Civrone e di Dre, dei Marchesi di Ceva, Signore di Pronasso e Montegrosso. Fu cavaliere di gran Croce e Cons. della Sacra Religione militare dei SS. Morizio e Lazzaro, Mastro di Campo del Re Cristianissimo, Capitano dei cavalli e Luogotenente Colonnello del Regg. dei Cavalleggieri del Principe Morizio di Savoia e suo Primo Scudiere. In tale qualità seguì il Principe Morizio di Savoia a Roma dove acquistò fama per le virtù e divenne l'ornamento di quella Corte.

Egli era Mastro di Campo all'epoca in cui il Re di Francia unì le sue truppe e quelle del Principe di Savoia nell'anno 1645, e venne poscia dal Re di Francia nominato Luogotenente Colonnello di un reggimento che gli diede; e per gratitudine dei servizi prestati gli assegnò un'annua pensione.

Carlo Francesco sposò una gentildonna Savoina, Giovanna Villette, unica figlia ed erede del Barone Gaspare di Chevron, che vestiva la carica di Damigella d'onore delle serenissime Infanti di Savoia.

Lo stemma della casa Villette de Chevron reca sovra un campo azzurro un *Chevron ossia Cavalletto d'arme o scaglione d'oro col bordo rosso e tre Leoni d'oro,* due al disopra ed uno al disotto del *Chevron.*

Quando morì il Principe, Morizio di Savoia, Carlo Francesco essendo

già in età molto avanzata ed essendo molto travagliato dalla podagra, si ritirò nel suo Castello di Valperga ove morì il 2 Sett. 1670.

Il suo figlio Percivale Morizio essendogli premorto, egli istituì una primogenitura a favore di Carlo Morizio, figlio di Percivale Morizio, con testamento 25 Sett. 1667 rogato Iaquin.

XXVII° GRADO

PERCIVALE MORIZIO

Veggasi il testamento suddetto di Carlo Francesco.

Dei quattro figli di Carlo Francesco, Percivale Morizio, ancorchè premorto al padre, fu quegli che continuò la linea.

Vittorio Amedeo secondogenito rinunziò al mondo, vestì l'abito di Cappuccino nell'età di diciott'anni. Prese in religione il nome di Giovanni Battista. Fu a tutti modello di specchiata virtù.

Costantino Benedetto terzogenito seguì la carriera delle armi e morì senza prole.

Filippo, quartogenito Dottore di leggi e Capitano dei Cavalleggieri, sposò la figlia del Presidente Francesco Beltramo Barone di Chamousset.

Si crede abbia fissata la sua dimora in Savoia.

Percivale Morizio fu fregiato della Croce dei Santi Morizio e Lazzaro ed ascritto in quella milizia. Nella prima sua giovinezza si diede allo studio delle scienze: intraprese, dipoi, la carriera delle armi, e fu nominato Capitano di una Compagnia di Cavalleggieri del Principe Morizio di Savoia.

Intervenne, tanto a nome suo che a nome di suo padre, all'Istrumento di vendita che li Conti di Valperga fecero per congrega in Consortile alla Comunità di Salassa delli fossi, muraglie, barbacane, ripe e ragioni pertinenti ed attenenti alle mura di detto luogo di Salassa.

Sposò Lucrezia, figlia del Conte Bernardino Benso di Chieri, ed ebbe un solo figlio a nome Carlo Maurizio.

Nel 1655 Percivale Morizio trovossi, colla sua compagnia, e con tutto il reggimento mandato dal Principe Tomaso di Savoia, all'assedio che per parte del Re Cristianissimo si facea della Città di Pavia.

Morì il 2 Sett. 1655 e così quindici anni prima di suo padre che non cessò di vita che il 2 Sett. 1670.

XXVIII° GRADO

CARLO MORIZIO

Veggansi le Regie Patenti 15 Ap. 1707 di S. A. R. Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, firmate sigillate e sotto scritte Spinelli.

Carlo Morizio, unico figlio di Percivale Morizio, fu Conte di Valperga, Pont e Valli, Barone di Chevron dei M.si di Ceva, Consignore di Pronasso e Montegrosso, Cav. e Commendatore Perpetuo della Sacra Religione militare dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Fu Colonnello di ordinanza per S. A. R. e il primo Scudiere di Madama Reale di Savoia.

Carlo Morizio fu tenuto al fonte battesimale nella Chiesa di San Giovanni dal Principe Maurizio e dalla Principessa Lodovica.

Ricevette, nel 1690, l'onorevole incarico di levare un reggimento e di recarsi a Rivoli onde assumere il comando di tre mila persone.

Sposò Claudia Giacinta figlia ed erede del Conte Comn. D. Tomaso Amedeo Valperga, Damigella d'onore della Principessa Lodovica di Savoia.

Fu padre di numerosa prole: ebbe da Claudia Giacinta cinque figli maschi e dieci femmine; ma parecchi morirono in tenera età, e di tutta questa numerosa famiglia si fa solo particolare menzione di Giovanni Battista primogenito, morto celibe, di Giovanni Amedeo morto infante, e di Tomaso Amedeo, che continuò la linea. Carlo Morizio morì nel Castello di Valperga il 14 Nov. 1727.

XXIX° GRADO

TOMASO AMEDEO

Veggansi le sue Patenti di Maggiordomo di S. S. R. M. Carlo Emanuele di Savoia, debitamente firmate li 22 Marzo 1753.
Veggasi, concessagli dal medesimo, Carlo Emanuele, l'investitura de' suoi feudi, ragioni e beni feudali colle Patenti 21 Gingno 1735.

Tomaso Amedeo ebbe titolo di Conte di Valperga e Valpergato: coprì l'ufficio di Paggio di Madama Reale, quello di Scudiere e quindi di Maggiordomo di S. A. R. Carlo Emanuele di Savoia.

Sposò, in prime nozze, D. Teresa Gromo di Ternengo dalla quale non rimasero figli maschi.

Sposò in seconde nozze, Anna Elisabetta figlia del Conte Ignazio Valperga di Rivara, dalla quale ebbe due figli: Gaspare Baldassar Ignazio, e Giuseppe Maria. Tomaso Amedeo permutò la parte del Castello di Valperga, situata verso settentrione, col Conte Francesco Andrea di Maglione, che, alla sua volta, gli cedette quella parte del suo Castello di Valperga che guarda a mezzodì.

Tomaso Amedeo morì in Torino 9 Giugno 1770. La sua consorte morì pure lo stesso mese ed anno, alli 16, e furono sepolti nella Parrocchiale di S. Giorgio in Valperga.

XXX° GRADO

GASPARE BALDASSAR IGNAZIO

Veggansi le Patenti della R. Università di Torino 26 Maggio 1774 sigillate e sottoscritte Filipponus colle quali Gaspare Baldassar Ignazio fu nominato Dottore in ambe leggi.

Fu Rettore della R. Università di Torino, Cons. di detta Città, e di Commercio, eletto da S. S. R. M. colle Patenti 25 Luglio 1780.

Veggasi ancora l'Istr. dell'atto dotale 7 Sett. 1776 rogato Furno, il quale prova che fu marito di Luigia Vallesa di Vallesa, la quale fu eletta Dama di Palazzo di S. A. R. la Principessa Felicita di Savoia.

Le Patenti di questa nomina portano la data 27 Maggio 1783, sono segnate, sigillate e sottoscritte, da S. S. R. M.

Gaspare Baldassar Ignazio, primogenito di Tomaso Amedeo, continuò la linea, e Giuseppe Maria, suo fratello, fu luogotenente nel Reggimento dei Dragoni della Regina, secondo scudiere e gentiluomo del Duca del Genevese e Conte di Moriana, figli di S. S. R. M.

Le Patenti portano la data del 2 Apr. 1779.

Morì in Rivoli e fu sepolto nella Parrocchiale di San Giorgio in Valperga.

Gaspare Baldassar Ignazio, nacque il 18 Febb. 1756. Fu Conte di Valperga, Valpergato e Valli.

Commendatore perpetuo della Sacra Religione militare dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Gaspare B. I. coprì vari impieghi, si distinse fin dalla prima giovinezza per il suo talento; fu alunno dell'Accademia Reale, ed all'età di 18 anni conseguì la laurea in ambe leggi.

Nel seguito venne nominato gentiluomo di Camera del Duca di Chiablese, Decurione e Direttore del R. Osp. di Carità di Torino, Rettore della R. Università Cons. di Commercio, e della Città di Torino.

Egli ebbe un solo figlio, Tomaso Amedeo e tre femmine. Cessò di vivere in Torino il 21 Febb. 1795 e fu tumulato nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio in Valperga.

Nota bene:

A questo punto la Genealogia dei Conti di Valperga vedesi sottoscritta del Notaio Giovan Michele Perini, il quale prima di apporvi la sua firma, scrive queste parole:

L'avanti scritto albero genealogico della prelodata, antichissima e nobilissima Famiglia Valperga, è stato da me fedelmente desunto da monumenti e titoli antichi, e scritture autentiche in esso riferite, cosicchè non vi ha dubbio circa la lealtà e giustizia del medesimo: in fede io, Giov. Michele Perini, Regio Notaio, e causidico di Valperga, già curatore eletto dal Pres. Ill.mo Conte Gaspare Baldassar Ignazio Valperga, Barone di Civrone, per atto seguito nella Giudicatura di Torino, il 20 Giugno 1770, rogato Pautriero, mi sono manualmente sottoscritto, Valperga, 7 Agosto mille settecento ottantatre.

(segue la firma: GIOVANNI MICHELE PERINI
Notaio)

XXXI° GRADO

TOMASO AMEDEO

Tomaso Amedeo venne investito de' suoi feudi del Valpergato li 9 Maggio 1776.

In quell'epoca egli era primo Paggio d'onore di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Si occupò molto delle Scienze Agricole e della botanica: primo introdusse nelle sue terre del Valpergato varie piante non ancora conosciute in Europa. Scrisse parecchie memorie agricole: si occupò in ispecie, della viticoltura e delle vinificazione. Fu decurione della Città di Torino, Presidente e quasi creatore della Società Agraria di Torino, membro della Società di Agricoltura e Storia Naturale di Lione, di Orticoltura di Parigi, e di Economia Agraria di Perugia. Fu, durante il periodo della rivoluzione francese nominato reggente il Comune di Valperga in qualità di Maire: ebbe molte decorazioni.

Sposò Alessandra, figlia del Marchese Giovan Paolo di Montcalm Gozon, famiglia stabilitasi in Piemonte sotto il turbine della rivoluzione francese. Il Conte Tomaso Amedeo ebbe un solo figlio che gli succedette, e quattro femmine. Morì in Torino il 2 Agosto 1844, e fu tumulato nel sepolcreto di famiglia, sul colle di Belmonte.

XXXII° GRADO

ACHILLE

Succedette al Conte Tomaso Amedeo l'unico suo figlio Achille, nato il 18 Marzo 1808.

Entrò nella carriera della Magistratura, dando sempre prove di grande acutezza d'ingegno. Fu Sostituto nell'Ufficio dell'Avv. dei poveri; passò quindi in quello dell'Avv. Generale. Istituitasi da Re Carlo Alberto la Corte suprema di Cassazione, fu nel 1853 chiamato a farne parte come sost. proc. gen. Occupò il posto di Decurione della Città di Torino, alla morte di suo Padre. Fu insignito di molte decorazioni.

Sposò in prime nozze, Tomasina Clementina Marchesa Ceva della Bosia, ultimo rampollo di quell'illustre casato; da questo matrimonio nacque un'unica figlia a nome Tomasina, la quale andò sposa ad Alfonso dei Marchesi Scarampi di Villanova.

Il Conte Achille Valperga, rimasto vedovo, sposò Adele dei Conti Mocchia di Coggiola, dalla quale non ebbe prole.

Col Conte Achille si spense il ramo primogenito dell'illustre casato dei Conti di Valperga e Valpergato, dopo percorsi secoli e secoli di gloriosa esistenza.

Questa Genealogia ha principio l'anno 774 e fu scritta, con grande studio ed amore, dalla Contessa Adele di Valperga, nata Coggiola.

Gradi	Genealogia dei Conti del Valpergato	Loro Alleanze	Impieghi e cariche che coprirono loro titoli e qualità	Anni in cui i Conti di Valperga possedettero individualmente i loro Feudi
I°	**Flavio Desiderio**	**Ansa** — Ignorasi il suo casato Ignorasi il nome della sua sposa	Ultimo Re dei Longobardi nel 774.	Fu sconfitto nel 774
II°	**Bernardo Ausprando** 2° genito		Marchese d'Ivrea.	Ignota l'epoca di sua morte
III°	**Guido il Grande** 1° genito	**Alinda d'Assia** — Figlia di Corrado Re di Germania	Marchese d'Ivrea e di Lombardia. Ebbe fama di prode guerriero.	Morì nell'anno 887
IV°	**Attone Anscario** 1° genito	**Volzia** — Figlia di Manfredo Marchese di Susa	Marchese d'Ivrea, fu tenuto come il Principe, in allora più potente della Lomb.	Dal 887 al 898 anni 11
V°	**Adalberto** 1° genito	**Gisla** — Figlia di Berengario I° Duca di Friuli (1ª nozze)	Marchese d'Ivrea. Guerreggiò.	» 898 » 922 » 24
		Ermengarda — Figlia di Adalberto M.se di Toscana (2ª nozze)		
VI°	**Berengario** 1° genito	**Villa** — Figlia di Bosone, M.se di Toscana	Marchese d'Ivrea, e nel seguito Re d'Italia.	» 922 » 966 » 44
VII°	**Dodone** 1° genito	**Beltrada** — Nipote di Niceforo Foca	Marchese d'Ivrea. Innalzò il grandioso Castello di Valperga.	» 966 » 980 » 14
VIII°	**Arduino** 1° genito	**Berta** — Figlia d'Alberto M.se di Toscana (1ª nozze)	Marchese d'Ivrea, nel seguito Re d'Italia. Fu celebre guerriero e pio Re.	» 980 » 1018 » 38
		Bianca detta Berta — Figlia di Corrado Re Borgogna (2ª nozze)		
IX°	**Reghino** 1° genito	**Aldusia d'Este** — Figlia d'Obizzone, M.se di Toscana	Primo a portare il titolo di C.te di Valperga, Masino e Massè. Fu celebre guerr.	» 1018 » 1041 » 23
X°	**Guido** 1° genito	**Gerberga** — Figlia di Totone, M.se del Vasco e Savona	Conte di Valperga e del Canavese. Si occupò del buon Governo dei suoi popoli.	» 1041 » 1069 » 28
XI°	**Arduino** 1° genito	**Aloisia** — Figlia di Oberto, Conte di Biandrate e S. Giorgio	Portò il titolo di Conte del Canavese.	» 1069 » 1101 » 32
XII°	**Guido** 1° genito	**Beatrice** — Figlia di Ottone Visconte di Milano	Fu investito dei Feudi di Valperga e Valpergato. Costruì il Castello di Pont.	» 1101 » 1158 » 57
XIII°	**Guido** 1° genito	**Gilla** — Figlia di Aimone, Conte di Geneva	Conte di Valperga.	» 1158 » 1180 » 22
XIV°	**Guglielmo** 1° genito	**Beatrice** — Figlia di Bonifacio, dei M.si di Monferrato	Conte di Valperga. Andò col primo C.te di Savoia alla conquista di Terrasanta.	» 1180 » 1234 » 54
XV°	**Guido** 1° genito	**Eleonora** — Figlia d'Enrico M.se del Carretto e di Finale	Conte di Valperga. Celebre guerriero. Meritò lode nel governo de'suoi sudditi.	» 1234 » 1259 » 26
XVI°	**Ottone** 1° genito	**Dionisia** — Figlia d'Ibleto, Conte di Challant	Conte di Valperga. Diede prove di gran valore.	» 1259 » 1299 » 40
XVII°	**Guglielmo** 1° genito	**Agnesina** — Figlia di Giorgio dei M.si di Ceva	Conte di Valperga. Celebre guerriero.	» 1299 » 1330 » 31
XVIII°	**Guidetto** 1° genito	**Costanza** — Figlia d'Ugone del Balzo Conte di Cilavegna	Conte di Valperga.	» 1330 » 1377 » 47
XIX°	**Franceschino** 2° genito	**Margherita** — Figlia del Barone di Miolans	Conte di Valperga. Tenuto in grande conto dell'Imperatore Ottone.	» 1377 » 1392 » 15
XX°	**Franceschino** 3° genito	**Antonia** — Figlia del Marchese Adorno, Genovese;	Conte di Valperga.	» 1392 » 1438 » 46
XXI°	**Pietro** 2° genito	**Maria** — Figlia di Luchino dei C.ti di Valperga	Conte di Valperga. Si diede alla carriera delle armi, fu Cavaliere Aureato.	» 1438 » 1478 » 40
XXII°	**Francesco** 2° genito	**Lucia** — Figlia del Presidente Antonio Piossasco	Conte di Valperga. Fu Cavaliere della Milizia, Ciambellano e Consigliere.	» 1478 » 1527 » 49
XXIII°	**Percivale** 2° genito	**Violanda** — Figlia di Luigi Valperga, C.te di Masino	Conte di Valperga.	» 1527 » 1575 » 48
XXIV°	**Costantino** 2° genito	**Cecilia** — Figlia di Francesco dei C.ti di Valperga	Conte di Valperga. Si occupò di scritture pubbliche e private.	» 1575 » 1586 » 11
XXV°	**Percivale Francesco** 2° genito	**Zenobia** — Delle Marchese di Ceva	Conte di Valperga. Paggio e Cavaliere di Camera di Carlo Eman. di Savoia.	» 1586 » 1623 » 37
XXVI°	**Carlo Francesco** 2° genito	**Giovanna** — Unica figlia ed erede del B.ne Gaspare di Civrone	Conte di Valperga. Fu primo Scudiere del Re Cristianissimo.	» 1623 » 1670 » 47
XXVII°	**Percivale Morizio** 1° genito	**Lucrezia** — Figlia del Conte Benso di Chieri	Conte di Valperga. Si diede alla carriera delle armi, si occupò di scienze.	
XXVIII°	**Carlo Morizio** 1° genito	**Claudia Giacinta** — Figlia ed erede del C.te Tom. Amed. di Valp.	Conte di Valperga. Fu Colon. d'ord. e primo Scudiere di Mad. Reale di Savoia.	» 1670 » 1727 » 57
XXIX°	**Tomaso Amedeo** 2° genito	**Teresa** — Gromo di Ternengo (1ª nozze)	Conte di Valperga, Paggio, Scudiere e Maggiordomo di C. E. di Savoia.	» 1727 » 1770 » 43
		Anna Elisabetta — Figlia del C.te Valperga di Rivara (2ª nozze)	Permutò parte del Castello di Valperga.	
XXX°	**Gaspare Bald. Ignazio** 1° gen.	**Luigia** — Figlia del Conte Vallesa di Vallesa	Conte di Valperga. Fu gentiluomo di Camera, coprì molti impieghi.	» 1770 » 1795 » 25
XXXI°	**Tomaso Amedeo** 1° genito	**Alessandrina** — Figlia di Giovan Paolo M.se di Montcalm Gozon	Conte di Valperga. Fu Paggio, studiò scienze agr. Fu membro di varie accad.	» 1795 » 1844 » 49
XXXII°	**Achille** 1° genito	**Tomasina** — Erede dei M.si Ceva della Bosia (1ª nozze)	Conte di Valperga. Magistrato integro e dotto. Con lui si spegne il casato dei Conti. Valperga di Valperga.	» 1844 » 1879 » 35
		Adele — Figlia di Luigi Gius. e C.te Mocchia di Coggiola (2ª n.		

115156

AMM. PROV. DI TORINO
N. 15652
BIBLIOTECA